

LA STORIA



DANIELE MARINI

Fare rete sul territorio per reagire alle crisi

I segnali di un'inversione di tendenza della crisi provengono dai mercati internazionali, ma non sembrano lambire ancora il nostro Paese. Se l'Italia ha retto meglio di altri l'urto della recessione, nello stesso tempo il percorso di uscita appare troppo lento. I fattori che impediscono l'accelerazione sono noti e hanno purtroppo radici antiche: dal debito pubblico accumulato, all'elevato livello di tassazione; dalla vischiosità della burocrazia, alle mancate liberalizzazioni nei servizi. E l'elenco dei motivi che non ci annoverano fra le nazioni più moderne, a dispetto della nostra potenza industriale, sarebbe lungo.

L'uscita dalla crisi richiede, complice il pesante fardello del debito pubblico, la capacità di introdurre elementi di innovazione assieme a processi di razionalizzazione delle risorse, riducendo gli sprechi e aumentando la produttività dell'intero sistema paese.

Ciò esige una velocità di decisione e una capacità di riformare alcuni assetti dello stato che non trovano spazio adeguato nell'agenda politica delle istituzioni.

Continua ► pagina 9

Fare sistema sul territorio

Soprattutto, non s'intravede - almeno nel breve termine - una volontà pragmatica e sistematica di avviare simili processi. L'immagine dell'Italia è di una realtà bloccata, assillata sempre dagli stessi problemi, capace di realizzare grandi cose quando è di fronte a un'emergenza, quanto inadeguata quando si tratta di fare sistema nei progetti di lungo periodo.

La dizione "fare sistema" è divenuto un richiamo costante a mettere a fattore comune le risorse (sempre più scarse) disponibili, al fine di migliorare le performance di una comunità, di una pubblica amministrazione piuttosto che di un sistema produttivo.

Ma, come tutte le invocazioni frequentemente ripetute, senza che si concretino in modo visibile, perdono di valenza e, nel discorso pubblico, si riducono a una mera evocazione, più spesso disattesa.

L'esperienza quotidiana, poi, testimonia quanto sia complicato e defaticante realizzare una sinergia fra soggetti diversi, ciascuno portatore di interessi specifici. Ciò non di meno, l'attuale fase rende, se possibile, ancora più impellente la necessità di ricercare un più elevato livello di coordinamento.

Se a livello centrale ciò diventa una fatica di Sisifo, è più facile riscontrare una simile propensione fra quanti operano sul territorio. Gli esempi di buone pratiche del fare sistema - pur con tutte le difficoltà del caso - non mancano: dal noto tribunale di Bolzano che, a normativa vigente, ha saputo dare

COME RIPARTIRE

A livello centrale innovazione e coordinamento non riescono a decollare; fanno meglio le iniziative locali
efficienza alla propria struttura, ai comuni della provincia padovana nel Camposampierese che si consorziano per una governance migliore e più efficace dei servizi; dall'innovativo "contratto di rete" fra le imprese dell'automotive, primo in Italia promosso da Unindustria Bologna, alle forme di coordinamento interassociativo fra le categorie economiche del bergamasco (che hanno anticipato di alcuni anni l'avvio del cosiddetto Patto di Capranica fra le associazioni degli artigiani e del commercio), fi-

no all'intenzione degli atenei del Veneto di dare vita a un unico circuito universitario. L'Italia vista dal basso, dai territori, dai sistemi locali, delinea un'immagine diversa di sé: più pragmatica, alla ricerca di soluzioni innovative.

Una propensione che, complice la crisi, è oggi accentuata.

È la capacità degli attori sociali, economici e anche pubblici di individuare obiettivi e ricercare progettualità condivise, talvolta anche ridimensionando le aspettative e le peculiarità dei singoli a favore della comunità e della collettività.

È il passare dalla competition fra attori, alla coooperation. Il percorso da compiere è ancora lungo e richiede un'opera di cambiamento culturale diffusa.

Ma l'obiettivo vero è riuscire a imporre una simile prospettiva di azione nei luoghi decisionali a livello centrale.

Daniele Marini

Direttore scientifico della Fondazione Nordest

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO & AUSTERITY
Crescere nonostante la crisi



L'iniziativa. Diciotto investimenti in periferia
Le risorse. Oltre 2,5 miliardi privati

Napoli «rivive» con NaplEST

di **Antonio Dieci**

Poggioreale, Barra, San Giovanni, Ponticelli. Centoventimila residenti all'incirca in una fetta di territorio urbano che vale un terzo di Napoli nel suo complesso. Un'area anello di congiunzione con la fascia costiera-vesuviana, con una storia importante fatta di agricoltura prima e grande industria poi. Un presente raccapricciante per il degrado e il declino cui è stata relegata. E un futuro che si coniuga con la Napoli del futuro. Perché, Piano regolatore alla mano, è la sola zona del capoluogo - fatta eccezione per Bagnoli dove le incognite progettuali e tempistiche continuano ad essere preponderanti rispetto alle potenzialità dell'area - su cui è possibile riqualificare, pianificare, progettare, investire. Appunto nel rispetto rigoroso del nuovo Prg varato dall'amministrazione Iervolino dopo decenni di carenza legislativa. Sarà dunque per questo che diciotto imprenditori - tra *developer* locali e *major* internazionali - hanno deciso di puntare qualcosa come circa 2,5 miliardi di tasca propria in altrettanti investimenti, riunendosi inoltre in un comitato promotore ribattezzato NaplEST Viva Napoli Vive guidato da Marilù Faraone Mennella. Comitato che sarà protagonista di un *happening* di presentazione il prossimo 10 giugno al quale hanno assicurato adesione e partecipazione alcuni testimonial partenopei d'eccezione: dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al maestro Riccardo Muti fino al fotografo Mimmo Jodice. Il messaggio che rimbalza da questa operazione è palese: le energie produttive napoletane si mettono in moto per disegnare il futuro di una città che ce la può fare. E lo fanno, d'intesa con l'amministrazione cittadina, in una fase di crisi più generale, con risorse proprie, consapevoli di intraprendere iniziative in un territorio difficile ma con l'obiettivo di generare un effetto domino dando fiducia a quelle tantissime piccole realtà produttive che già operano nell'area. L'altro dato caratteristico di NaplEST sta nella concretezza delle iniziative: non si tratta di progetti annunciati, ma cantie-

rabili o già in fase di realizzazione (per un'occupazione di qualche migliaio di unità). Praticamente tutti autorizzati (solo per un paio mancano pochi passaggi amministrativi conclusivi). E pronti ad immettere



Dall'alto. Veduta della estesa area in gran parte dismessa di Napoli Est

2,5 miliardi

Investimenti. Il valore delle opere comprese nell'ambito del rilancio della periferia est di Napoli

18

Progetti. Il numero di investimenti già avviati nell'ambito di NaplEST, destinati a crescere a breve

4

Quartieri. Quelli interessati dai progetti di riqualificazione: un terzo dell'intera città di Napoli

funzioni di eccellenza o del tutto assenti nell'area come evidenziato da una ricerca realizzata da Luca Meldolesi per l'occasione. Interventi anche a valenza sovra-regionale, pensati in base al bisogno di funzionalità dell'area, con un valore sociale preponderante, con opere di urbanizzazione primaria e secondaria da consegnare al patrimonio cittadino. Come almeno tre presidi interforze dell'ordine per assolvere al bisogno di sicurezza della zona. Altro elemento che emerge dall'iniziativa, dopo i flop di scatole "politicizzate" come la società consortile Napoli Orientale fallita miseramente senza aver mai prodotto un risultato seppur minimo, la scelta di mettersi insieme in NaplEST, di fare rete questa volta concretamente per promuovere un'azione di *moral suasion* vera e propria: Napoli non è una città perduta tra rifiuti e criminalità, ma ha le energie per rialzarsi

dal declino in cui è piombata. Le opere in campo, come detto, sono numerose: si va dal completamento del Centro direzionale alla realizzazione del porto turistico di Vigliena; dalla riqualificazione urbanistica dell'area Ex Breglia alla costruzione del Palaponticelli, l'agorà della musica più grande al Sud; dall'anello di congiunzione tra piazza Garibaldi e l'aeroporto di Capodichino della metropolitana alla realizzazione del Terminal di levante nel porto; dalla costruzione della Città del libro ad alberghi e supermercati; dalla riqualificazione delle aree dei depositi petroliferi Kuwait Petroleum ed Agip (Eni) al recupero di vasti quartieri di edilizia privata.

Per concludere, nell'*happening* del 10 giugno - in uno dei siti oggetto degli investimenti in via Brin di proprietà dell'ex presidente dei costruttori napoletani Ambrogio Prezioso - che sarà gestito da Enrico Cisnetto

e Bruno Vespa, il momento clou sarà rappresentato dalla proiezione del *docu-film* "Est" realizzato da Francesco Jodice, artista e regista tra i più affermati al mondo, figlio di Mimmo, che invece donerà all'iniziativa un suo scatto d'autore (è il caso di dire) e dall'intervista in collegamento con gli Scavi di Pompei al maestro Riccardo Muti. Intervista che servirà anche a dare appuntamento alla platea di ospiti e autorità proprio a Pompei, per un concerto nel Teatro Grande riaperto quella sera dopo oltre un decennio di lavori di ristrutturazione. Il *docu-film* sarà poi portato al prossimo Expo 2010 di Shanghai dove NaplEST (che si dovrà poi costituire in associazione) andrà in missione proprio con l'intenzione di promuovere la città e la zona in via di riqualificazione ad una platea di investitori internazionali. Una missione che probabilmente sarà organizzata in partnership con Bagnolifutura, la società che si sta occupando della titanica opera di bonifica e rilancio della periferia occidentale partenopea.

Le regole. Ogni opera in linea con il nuovo Prg
No annunci. Operazioni cantierate o cantierabili
La presentazione. Grande evento il 10 giugno
Le presenze. Previsti Napolitano e Riccardo Muti